

Omelia Arcivescovo mons. Alfredo Battisti: A.D. 1974

Alle religiose della Diocesi

Udine (Cattedrale): 04/11/1974



Mie care sorelle.

Stiamo celebrando per Voi e con Voi, Religiose, l'Anno Santo in questa Cattedrale che è il centro della Chiesa locale.

Penso che abbiate ancora negli occhi e nella fantasia le immagini che il documentario sull' Anno Santo vi ha voluto presentare. Anno Santo che cade in un momento storico di crisi; crisi nel mondo e crisi nella Chiesa.

Crisi nel mondo: Siamo stati favoriti di tanti beni nel mondo delle Scienze, della tecnica, delle informazioni e delle comodità.

Ma siamo anche vittime di tante inquietudini: violenze, rapine, sequestri di persone, attentati alla sicurezza dell'Ordine Pubblico, guerre, fame..., soprattutto siamo sotto l'inquietudine di tanti peccati.

E c'è anche *crisi nella Chiesa:* dopo il Vaticano II, questa magnifica Pentecoste della Chiesa, che aveva suscitato tante speranze, la Chiesa sembra aver perso di credibilità; mentre è aumentata la stima per Cristo, addirittura c'è una moda per Cristo, è diminuito il credito alla Chiesa nel nostro tempo.

E in questa crisi sono coinvolte anche le Religiose: molte, nel dopo Concilio, sono uscite dallo stato religioso; poche le giovani entrate, le vocazioni religiose.

Viene perciò da chiedersi: È finito il tempo della vita religiosa?

A sentire alcuni, sembrerebbe di «Sì»

È abbastanza frequente il lamento che anche i sacerdoti oggi non incoraggiano più le giovani nella scelta dello stato religioso.

Ha un senso la vita religiosa nella Chiesa del dopo Concilio?

Fino a pochi anni fa venivano presentate due vie nel Vangelo: la via dei Precetti; la via dei Consigli Evangelici.

La distinzione fra queste due vie si basava sul presupposto che non tutti i cristiani fossero chiamati alla perfezione, alla santità.

Ora questo presupposto non è più sostenibile, dopo che il Vaticano II, nella *Lumen Gentium*, ha dichiarato: «La vocazione universale di tutti i cristiani alla santità». «Siate perfetti come perfetto è il Padre che sta nei cieli», è comando di Cristo per tutti.

Il cristiano deve essere disposto a rinunciare a tutto, per il Regno di Dio: perdere l'occhio, perdere la mano, perdere il piede; sbarazzarsi delle ricchezze, dei piaceri, se viene compromessa la salvezza eterna!

Tutti, perciò, i cristiani sono dei chiamati ad un atteggiamento di radicalità cristiana, radicalità evangelica.

Allora — e qui sta la ragione di una certa crisi di identità delle religiose — che senso ha la vita religiosa? Lo ha ancora e come!

La radicalità cristiana — sbarazzarsi di tutto — per i laici è richiesta soltanto quando lo impongono le esigenze del Regno di Dio.

Ma la radicalità cristiana per le Religiose, diventa la «norma» di tutta la vita! La Religiosa si mette una volta per sempre in atteggiamento di «distacco totale»; prende, una volta per sempre, e per tutta la vita, la «via» stretta del Vangelo!

Il «Carisma dello Spirito Santo» — alla Religiosa — fa leggere il Vangelo in una certa maniera; fa capire Cristo in un certo modo; fa vivere la santità in un certo stile che non è comune a tutti i cristiani:

Voi siete, perciò, un segno splendido «della» Chiesa: che «manifesta» visibilmente il suo essere più profondo, la sua tensione escatologica verso i beni futuri, che «anticipa» già in questo mondo, la condizione «gloriosa» dei salvati.

La vita religiosa: con la povertà attua la condizione escatologica dove tutto sarà comune a tutti e non ci sarà più nè mio nè tuo; con la castità attua la condizione finale dove non ci si sposa, nè ci si marita, ma saremo tutti come «angeli di Dio e figli della

risurrezione» e con l'obbedienza, la vita religiosa attua la condizione celeste dove Dio sarà «tutto in tutti» e la sua volontà, «volontà di tutti» e la sua volontà è nostra pace! E non soltanto: siete splendido segno della Chiesa, ma siete anche segno «per» la Chiesa; con la vostra «radicalità» cristiana siete stimolo perché oggi tutto il popolo di Dio si metta decisamente sulla via della santità.

Nei periodi storici più difficili esplose la santità della Chiesa, il desiderio di santità che la tormenta, l'impazienza escatologica che la spinge! Quando la Chiesa è sbattuta dalle tempeste del dubbio, dell'incredulità, della crisi, la Chiesa reagisce con quello che ha di più caro, di più bello, di più suo: i Santi!

Care sorelle, ecco l'appello più forte che viene a voi dall'Anno Santo!

La Chiesa, oggi più che mai, ha bisogno di Voi; perché ha bisogno di questa esplosione di santità. La credibilità della Chiesa si gioca soprattutto sul terreno della santità. E voi, qui, siete in prima linea!

Solo una Chiesa «Santa» sarà una Chiesa credibile.

La vita religiosa ha, quindi, ancora un senso nella Chiesa del dopo Concilio.

Ma la vita religiosa ha un senso nel mondo secolarizzato?

Ecco un'altra domanda inquietante che si pone alla giovane che «decide» di farsi suora e a tante religiose che sono entrate.

A prima vista sembrerebbe di «no»; che non abbia senso nel mondo secolarizzato poiché la vita religiosa sembra contraddire a valori molto stimati nel mondo di oggi. Il mondo secolarizzato pone al primo posto «l'uomo», padrone del proprio destino, dominatore dell'universo, che manipola a suo piacimento.

E il mondo secolarizzato mette al primo posto il «mondo», campo temporale dell'impegno dell'uomo, strumento da dominare per un progresso materiale, per un maggior godimento.

La vita religiosa mette al primo posto Dio, l'amore di Dio, la ricerca, l'attesa del futuro; perciò la vita religiosa sembra umiliare l'uomo, sottoponendolo alla volontà di Dio,

alla volontà degli altri uomini che lo rappresentano, privandolo della sua libertà, della libertà di decidere da sé del suo destino.

La vita religiosa sembra disprezzare il mondo imponendo la rinuncia ai valori terreni più alti, come l'amore, il matrimonio, il possesso dei beni terreni. Si sta elaborando una Teologia delle Realtà Terrene.

Perciò la vita religiosa appare oggi, «anacronistica», priva di senso, conforme forse alla mentalità medioevale — era teocentrica perché dava il primato a Dio, impegnava in una fuga dal mondo — non sembra più conforme alla mentalità moderna che è antropocentrica, che afferma il primato dell'uomo impegnato «nel» mondo.

Però basta riflettere sul tipo di civiltà che il mondo moderno sta realizzando per rendersi conto di quanto la vita religiosa sia utile, anzi necessaria nel mondo d'oggi.

La civiltà secolarizzata — che pure ha tanti aspetti positivi che non dobbiamo negare — è una civiltà «disumanizzata» perché «materialistica», priva di dimensioni spirituali; è una civiltà «produttivistica» che misura tutto sul «metro» della produzione, dell'efficienza; è una civiltà «consumistica» che orienta a consumare, che stima più l'averne che l'essere; per cui chi più ha, più è!

Ed è una civiltà conflittuale a causa dei conflitti di interessi, della lotta di classe che la divide.

E non solo è spesso disumana, ma la civiltà secolarizzata è spesso disumanizzante perché mutila spiritualmente l'uomo, lo aliena, lo fa schiavo delle cose.

Gli fa perdere il senso della contemplazione e del silenzio: è un uomo che deve fare, che deve produrre tanto, in fretta; perciò è un uomo che non ha tempo di fermarsi, di rientrare in se stesso, di contemplare; sta bene solo nel chiasso, ha paura del silenzio.

È una società che fa perdere all'uomo il senso dell'adorazione, del ringraziamento; una civiltà che ignora Dio, creatore del mondo, datore di tutti i beni.

L'uomo si crede autosufficiente, creatore autonomo del suo progresso.

È una civiltà che fa perdere all'uomo il senso della gratuità, per cui ogni gesto che non serve a produrre, a crescere materialmente, sembra una perdita. Si direbbe che l'uomo

d'oggi, muova il lamento che Giuda ha rivolto al gesto di Maria: «Perché questa perdita inutile» quando versava profumi sui piedi di Gesù.

Ed è una civiltà che fa perdere all'uomo il senso della gioia. È un uomo che spende, che spreca, che si diverte, che ride, ma ignora spesso la vera gioia, che cerca evasioni dall'angoscia nell'erotismo, nell'alcool, nella droga e in qualcosa di peggio!

Ed è infine una civiltà che fa perdere all'uomo il senso della fraternità perché spesso è una civiltà egoista, sorda alle sofferenze e ai bisogni altrui.

Mediante la televisione e i mezzi di comunicazione sociale, gli uomini sono oggi estremamente vicini e al tempo stesso estranei gli uni agli altri.

Per anni spesso si abita nello stesso palazzo, nello stesso piano senza conoscersi, senza parlarsi. L'uomo del nostro mondo «secolarizzato» è solo apparentemente più civile, più progredito; in realtà è un uomo alienato, un uomo mutilato, un uomo come si dice, unidimensionale: ha solo la dimensione orizzontale, ha perso quella verticale.

Ed è proprio contro questo uomo che si ribellano i giovani d'oggi. Malraux ha scritto: «la rivolta dei giovani è una rivolta metafisica». L'uomo quindi ha bisogno di riconquistare se stesso, il senso della contemplazione, dell'adorazione, della gratuità, della gioia, della fraternità.

La vita religiosa dà questo grande aiuto, questo aiuto necessario perché fondata proprio su «questi valori» di cui il mondo è privo, di cui sente estremo bisogno.

Anche se la vita religiosa dà altri «servizi» preziosi nel campo della sanità, nel campo dell'educazione, nel campo della cultura, il primo, il più grande servizio è questo. Altrimenti dovremmo concludere che, se la società non avesse più bisogno di questi servizi dalle religiose, la vita religiosa dovrebbe scomparire.

Voi religiose, siete soprattutto: epifania, segno, rivelazione, testimonianza resa alla realtà, al mistero di Dio, al mistero dell'uomo.

Segno, testimonianza alla realtà di Dio, perché siete tutte consacrate a Dio, a quel Dio di cui l'uomo ha estremo bisogno perché rischia di affogare nel materialismo, nell'ateismo pratico, nell'indifferenza religiosa. È una testimonianza resa anche alla realtà dell'uomo perché la vostra vita rivela ciò che l'uomo è, la sua dimensione

spirituale; fa notare il vuoto di Dio, il bisogno di Assoluto che le creature non possono colmare!

È un richiamo alla liberazione dalle cose per crescere più sulla linea dell'essere che sulla linea dell'avere.

Perciò, care Sorelle, siate questi «segni»: date prova che l'irruzione del senso di Dio nella vita di una donna è capace di trasfigurarla.

La testimonianza della vita cristiana ordinaria non basta per questo. Occorre questa vostra epifania, questa vostra rivelazione, questa vostra testimonianza. Non cadete nell'errore, in cui sono caduti, molto spesso, religiosi e anche preti, di pensare che per sopravvivere, per avere influsso sul mondo secolarizzato, la vita religiosa debba «secolarizzarsi», liberandola da tutte le strutture: modi di vestire totalmente "secolari", libertà di assistere a spettacoli, abbandono dell'ascetismo, della mortificazione, della preghiera... per un servizio reso al mondo. «Secolarizzare» la vita religiosa, vuol dire «distruggerla». Una religiosa secolarizzata, non ha nulla da dire al mondo secolarizzato.

È lodevole lo sforzo dei «capitoli speciali» per aggiornare, per riformare le Congregazioni Religiose. Antiche forme di rottura, di disprezzo, di fuga, adottate in passato, non sono più «parlanti» per il mondo d'oggi. Tutte quelle forme di disprezzo delle realtà mondane, come l'amore, la sessualità... che non consentono il pieno sviluppo umano, mantenendo la suora in un perpetuo stato di infantilismo, di paura, di irresponsabilità, creando complessi di ogni genere, non servono più! Il mondo d'oggi, vedrà in voi un segno autentico solo se sarete donne pienamente sviluppate, in tutta la ricchezza della vostra femminilità; persone equilibrate, mature, serene, felici.

Siate «questo» segno! fate risplendere al mondo d'oggi, i valori dell'adorazione, del silenzio, della contemplazione. Siate attente che il lavoro non abbia a togliervi questo primato, il primato della preghiera! Tendete ad una esperienza profonda di Dio, una profonda esperienza di Cristo in modo che chi vi ascolta, abbia a subirne il fascino, il contagio.

E fate risplendere il senso della fraternità: via le contese; via i rancori, ina le piccole rivalità dalle vostre Comunità, che creano spesso una penosa impressione nei laici. Siate «segno» della Chiesa che è mistero di unità, di comunione «un cuor solo ed un'anima sola».

Testimoniate al mondo la capacità del Vangelo — quando è vissuto veramente — di creare tra gli uomini vincoli di amore e di fraternità. Fate soprattutto sprigionare dalle vostre Comunità una forte corrente di gioia evangelica che porta, alla base e nel cuore, la Pasqua del Signore.

Non di rado ci incontriamo con religiose tristi, sfiduciate, stanche. Se vi presentate con questo volto, non meravigliatevi di avere poche vocazioni!

Presentatevi con un volto pasquale, con un sorriso pasquale, di chi vive già la gioia del mondo futuro, perché lo crede, perché lo anticipa.

L'invito di Paolo deve essere il clima della Comunità: « Rallegratevi nel Signore, sempre; ve lo ripeto ancora, rallegratevi... Dominus prope est! » (Fil. 4,4). «U regno di Dio infatti non è questione di cibo o di bevanda, ma è giustizia, pace e gioia nello Spirito Santo» (Rom. 14, 17).

Ecco, care Sorelle, la «conversione», il «rinnovamento» che vi domanda la Chiesa Udinese, il Vescovo, nell'Anno Santo.

Siete mille suore nella diocesi: che potenziale meraviglioso, irresistibile in questa nostra diocesi, se vi convertite, se vi rinnovate così.

Siamo partiti da una domanda: in questo nostro tempo di crisi della Chiesa, nel mondo, dove va la vita religiosa? Verso la disgregazione? verso la sua scomparsa? oppure verso una nuova, magnifica fioritura, una primavera della vita religiosa?

Io penso: verso una «rifioritura» se in questo Anno Santo, se in questo tempo propizio la vita religiosa di ciascuna di Voi riprenderà tutta la sua carica profetica, per diventare segno splendido, epifania di Dio e della santità della Chiesa nel mondo di oggi.